



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**SCIFOPSI**  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
E PSICOLOGIA

I sistemi di educazione e cura dell'infanzia nell'Unione Europea  
Convegno 30-31 Ottobre 2015,  
Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Firenze

**Costruire un sistema competente di ECEC in Europa:  
principali indicatori ed esperienze a confronto**  
*La formazione degli educatori*

*Curare la Formazione degli educatori*

Vanna Boffo

#### 1. Introduzione: il contesto Europeo

Il titolo del presente saggio porta in rilievo almeno due direzioni di approfondimento della tematica relativa alla "Formazione degli educatori", da una parte la dimensione teoretica della *cura*, dall'altra, quella congiunta della *formazione iniziale e continua* degli operatori dell'*Early Childhood Education and Care*. A livello Europeo molto si parla di *Initial and Continuing Training*, meno di *Cura*. Differentemente, infatti, da quanto avveniva in Italia sino al termine del primo decennio degli anni Duemila, oggi non possiamo fare a meno di confrontarci con gli standard che la Commissione Europea ha individuato attraverso la strategia Europa 2020 per una «smart and sustainable growth» (European Commission, 2010) e soprattutto non possiamo non considerare le Conclusioni sull'Educazione e la Cura della prima infanzia che la Commissione Europea (2011/C 175/03) ha definito in accordo con tutti gli Stati membri nel 2011.

Se fino a 7-8 anni fa i pedagogisti, gli educatori e tutti coloro che a vario titolo si impegnavano nello studio delle teorie e delle pratiche educative, eventualmente in connessione con i decisori legislativi e gli amministratori, potevano condurre le proprie riflessioni prescindendo dai temi politici e dalle condizioni effettive delle pratiche, adesso, non possiamo più fare ricerca e trattare i temi inerenti l'educazione e la cura della prima infanzia senza far riferimento al contesto europeo che delinea la cornice istituzionale, amministrativa, politica, locale, nazionale e internazionale di riferimento. Il fatto che si possa parlare del tema della formazione degli educatori guardando anche agli stati membri è un passo in avanti verso la migliore diffusione del benessere ambientale e sociale dell'infanzia oltre alla

importante rassicurazione del fatto che senza buone condizioni di educazione e cura dei bambini, internazionalmente diffuse, non si ha progresso civile e democratico. Potrebbe non essere rilevante il fatto che gli standard dei paesi del Nord Europa (Norvegia, Danimarca, Svezia e Finlandia) possano raggiungere i massimi livelli di adeguatezza, rispetto al fatto che ancora oggi molti paesi Europei non si collocano ai livelli di base accettati (Eurydice, 2015). Le idee da diffondere riguardano, in primo luogo, la costruzione di soglie a cui tutti i paesi possano arrivare, in secondo luogo, la crescita di consapevolezza rispetto al fatto che buone pratiche per la prima infanzia creino cultura, benessere, democrazia e miglior futuro per tutti i cittadini dell'Europa e del mondo.

Alcune importanti indagini come PISA (OECD) e PIRLS (IEA) hanno attestato che i bambini che frequentano i servizi per l'infanzia avranno nella loro carriera scolastica migliori risultati di apprendimento (Eurydice, 2015) come anche le ricerche indicano che la spesa per welfare, giustizia e salute possa essere ridotta di fronte ad una popolazione che usufruisce e ha usufruito di servizi ECEC. Come afferma il rapporto della Commissione Europea del 2014, gettando solide basi per l'apprendimento permanente e per tutti i bambini, con particolare riferimento a coloro che provengono da condizioni svantaggiate, l'ECEC pone le basi per la costruzione di sistemi educativi più giusti, più efficaci e più equi.

In tal senso, possiamo osservare che i campi di interesse e di approfondimento, riguardano 6 ambiti dal mega al micro livello. Ognuno di questi è interrelato all'altro e non c'è vantaggio dell'uno senza beneficio sull'altro. Sono: 1. Accesso (Garanzia del Posto. Diritto, Frequenza obbligatoria), 2. Finanziamento (Sovvenzionato gratuito/Sovvenzionato mirato), 3. Governance (Coordinamento delle Politiche), 4. Monitoraggio e Valutazione (Accreditamento e Valutazione esterna), 5. Personale (Formazione iniziale, formazione continua, Sviluppo professionale, Carico di lavoro), 6. Insegnamento e apprendimento (Linee Guida Educative).

Dunque, la Formazione degli Educatori è solamente uno dei punti di riferimento a cui lo sviluppo di attuali ed efficaci sistemi di ECEC devono guardare per poter essere pienamente e completamente orientati al futuro. Ciò che si desidera sottolineare è proprio l'imprescindibilità di ogni passaggio. Lo sviluppo deve essere armonico e globale, esattamente come ciò che possiamo prevedere per i nostri bambini e i nostri allievi.

A partire da questo quadro introduttivo il testo seguente si orienterà verso un approfondimento della nozione di cura e, particolarmente, di cura educativa per sottolineare quale imprescindibile apporto possa dare alla formazione iniziale e continua di tutti gli educatori dei contesti di *Early Childhood*

*Education and Care.*

## *2. La Formazione degli Educatori nell'ECEC: una forma di cura*

La cura è una categoria relativamente recente nella storia dell'educazione, nel senso che l'ingresso del concetto nelle teorizzazioni pedagogiche risale agli inizi degli anni Duemila. La Cura è assimilabile, nella fortuna della sua diffusione, al concetto di relazione educativa che è stato "ri-scoperto" solo a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento da educatori e pedagogisti. La cura, in realtà, è presente in pedagogia da sempre, da quando in Grecia i filosofi contemporanei di Platone, allievi di Socrate, iniziarono ad occuparsi del lato umano del pensiero, anzi dell'umanità dell'educazione e dettero avvio allo studio e all'indagine teoretica sul rapporto fra *paidea* e formazione umana dell'uomo (Cambi, 2010). La cura nasce allora come attitudine *alla* formazione e *della* formazione dell'uomo, ma non solo, del bambino, dell'adolescente, della famiglia, dell'allievo, del figlio.

Curare significa *educare*, ma anche *formare*, non c'è educazione positiva senza cura e l'atto della formazione è proprio un atto di cura. Sono molti gli autori classici a cui si può far riferimento per comprendere il nesso sinergico fra *educazione-cura-formazione*, nell'arco del Novecento. Sicuramente Heidegger ha prodotto una delle opere più importanti sulla *Cura* come *Forma dell'essere dell'uomo* (1927). In *Essere e Tempo* una bella storia del III secolo d.C. ci introduce al concetto di *Cura* come azione/essenza dell'uomo:

La «Cura», mentre stava attraversando un fiume, scorse del fango cretoso; pensierosa, ne raccolse un po' e incominciò a dargli forma. Mentre è intenta a stabilire che cosa avesse fatto, interviene Giove. La «Cura» lo prega di infondere lo spirito a quello che aveva formato. Giove acconsente volentieri. Ma quando la «Cura» pretese di imporre il suo nome a ciò che aveva formato, Giove glielo proibì e pretendeva che fosse imposto il proprio. Mentre la «Cura» e Giove disputavano sul nome, intervenne anche la Terra, reclamando che a ciò che era stato formato fosse imposto il proprio nome, perché gli aveva dato una parte del proprio corpo. I disputanti elessero Saturno a giudice. Il quale comunicò loro la seguente equa decisione: «Tu, Giove, poiché hai dato lo spirito, alla morte riceverai lo spirito; tu, Terra, poiché hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma poiché fu la Cura che per prima diede forma a questo essere, fintanto che esso vivrà lo possieda la Cura. Poiché però la controversia riguarda il suo nome, si chiami homo poiché è fatto di humus (Terra) (Heidegger, 2005, p. 131).

La Cura di cui si tratta è una dimensione "autentica" dell'uomo, nella quale traspare la limpidezza del vissuto e la capacità di stare nel mondo con il pieno senso dell'altro. La Cura si lega all'autenticità che è il contrario di falsità, di costruzione artefatta, non trasparente, dunque non eticamente

fondata.

Tronto ne dà una definizione ancora più vicina a noi, uomini di un presente/futuro incerto e flessibile, possibilmente attuabile: «La cura può essere considerata un'attività che include tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro “mondo” in modo da poterci vivere nel modo migliore possibile» (Tronto, 2006, p. 184). Tronto continua dandoci anche indicazioni pratiche sui passaggi attraverso cui la Cura possa essere individuata nelle azioni quotidiane dell'informalità educativa come anche nei contesti strutturati dell'educazione formale, a Scuola, nei Nidi, nei Servizi Educativi, nei molti luoghi della Formazione adulta e *per* gli adulti che sono i professionisti. I quattro passaggi della cura riguardano le pratiche dell'attenzione, della responsabilità, della competenza e della reattività (Tronto, 2006).

Proprio da questi riferimenti possiamo comprendere quanto la Formazione degli Educatori abbia un nesso profondo con un contesto teorico ed empirico relativo alla cura. Non si tratta solo di avere come oggetto di riferimento la cura dell'altro, nel senso che la professionalità di un educatore si esplica attraverso pratiche di cura, si tratta di riflettere sul fatto che, proprio a partire da questo assunto è necessario pensare alla formazione iniziale e continua degli educatori come una forma di cura dell'altro *per* la cura del mondo. L'altro aspetto importante da sottolineare è che la cura non sia solo un contesto per l'infanzia, per la prima infanzia, per la prima relazione madre-bambino o bambino-comunità, la cura è luogo imprescindibile di tutti gli aspetti che si interfacciano con contesti educativi, potremmo anche dire con la vita stessa. Se non affronteremo il problema della formazione iniziale e continua degli educatori secondo questa prospettiva, avremo invano pensato di creare le migliori condizioni di formazione per tutte le bambine e i bambini dell'Europa.

Come afferma Mortari (2015), c'è una questione di primarietà della cura a cui nessun educatore può sottrarsi e questa consiste proprio nell'individuazione delle ragioni ontologiche della cura:

Quando Hannah Arendt [...] distingue le varie forme di attività umane, parla del “lavoro” come di quel fare che è un agire continuo, senza soste, per soddisfare i bisogni primari. La cura può essere definita il lavoro del vivere e dell'esistere, perché quel mancare d'essere che rende necessaria la cura mai trova una soluzione. Mai è dato un momento in cui guadagniamo una condizione di sovranità sull'essere, mai giungiamo a pisedere veramente la nostra condizione. Proprio perché la debolezza dell'esserci, in quanto mancante d'essere, è costitutiva della condizione umana, il lavoro di cura non può non accompagnare la vita intera. Il lavoro della cura non lascia respiro, non consente soste; è un lavoro che riempie ogni attimo del tempo (Mortari, 2015, pp. 12-13).

Il lavoro di cura di un educatore è, a propria volta, un curare la propria forma professionale e, conseguentemente, la propria forma personale.

### 3. *Curare la professionalità degli Educatori ECEC: buone pratiche*

La cura dell'altro inizia dalla cura *di sé* e dalla cura *del sé*: questo assunto è un andante a priori, è una assioma che non ha necessità di confutazione, è una asserzione che non può essere dimostrata, ma non è dogmaticamente riluttante al vaglio logico-deduttivo, piuttosto manifesta tale vaglio nel momento in cui sappiamo che l'uomo è un essere relazionale (Siegel, 2009). Per poter operare la cura dell'altro, in tal senso degli educatori, con il fine di una formazione quanto più a vasto raggio possibile, è necessario partire dal sé professionale. Sappiamo, infatti, che la nostra mente è relazionale e in virtù di questo dato sappiamo che il primo passo verso la formazione debba partire dalla efficace costruzione del sé professionale. Ciò significa andare alle radici della nostra identità. Per tale ragione il primo passo per la costruzione di competenze professionali risiede proprio nella conoscenza di sé. Anche in tal caso, ci viene in aiuto la conoscenza dei classici latini. Seneca, in primo luogo, affermava la necessità di conoscersi, intendendo con ciò andare a comprendere le proprie memorie, le proprie radici. I latini hanno indagato molto approfonditamente, da Seneca a Marco Aurelio, l'importanza di raggiungere l'equilibrio morale ed etico della conoscenza di sé. La medesima conoscenza che si può attivare attraverso il ricorso alla memoria, ai ricordi. Andare indietro nel tempo e rammentare. Rammentarsi per rivedersi.

Alla base, dunque, della costruzione di competenze per educare è opportuno inserire la competenza del sé, personale e professionale. Questo è il punto di partenza. Conoscersi per avere la capacità di fare attenzione, di porgere ascolto, di sentire i pensieri e pensare i sentimenti. Tronto ci parla di *attenzione* intesa come "interessarsi a". Significa riconoscere che la cura è necessaria. Implica la percezione di un bisogno e la valutazione che dovrebbe essere soddisfatto. L'interessarsi a impone l'assunzione della posizione di un'altra persona o di un gruppo. L'interessarsi a vuol dire prendere in considerazione i problemi *dis-locandoci* da noi stessi, in inglese possiamo tradurlo con il termine: *Caring about*. L'attenzione all'altro manifesta anche la possibilità di aver approfondito la propria capacità di mentalizzazione ovvero di lettura del pensiero altrui (Siegel, 2009). Mentalizzare, fare attenzione, ascoltare: sono azioni che individuano pratiche empiriche da esercitare in una costante trasformazione interiore. Si possono imparare, ma è necessario porsi in una condizione di apertura alla

trasformazione del sè per lasciare spazio all'altro, alle sue ragioni e alle sue emozioni, al suo punto di vista diverso e, talvolta, opposto. Anche questo esercizio di vigilanza continuo e incessante è una antica pratica greca e latina, oggi abbiamo perso questo modo di avvicinarci all'altra persona e in educazione è quantomai utile e nevralgico riacquisire questa capacità (Hadot, 2002, pp. ...).

L'attenzione è anche il primo atto a partire dal quale possiamo imparare a sentire e a provare *empatia*. Senza essere attenti all'altro non sarà possibile il *sentire dell'altro-da-sé*.

Il problema che attualmente si pone riguarda la formazione alle competenze per divenire un valido educatore. Infatti, il modello che seguiamo, relativo ai fini da arggiungere per svolgere adeguate mansioni di cura, è quello diffuso da Tronto in un suo importante lavoro dei primai anni Novanta del Novecento. Il suo modello della cura è diventato il nostro manifesto per la costruzione di Professionalità di Cura.

Abbiamo già parlato del livello dell'*Attenzione*, il secondo livello invece è rappresentato dalla *Responsabilità* che Tronto traduce con *Taking care of*, "Prendersi cura di". Questo comporta l'assunzione di responsabilità rispetto al bisogno identificato e la determinazione nel rispondervi. Ciò implica la possibilità di agire per andare incontro al bisogno ovvero accorgersi del bisogno del bambino. Non è cosa da poco mettere al secondo posto di un Modello della cura la categoria di "Responsabilità", significa riconoscere che il valore etico del proprio universo morale è imprescindibile dal contesto di cura e dall'esercizio della cura. Il terzo livello è rappresentato dalla *Competenza* ovvero dal *Care Giving*. Il prestare cura comporta il soddisfacimento diretto dei bisogni di cura. Implica il lavoro fisico e richiede che chi presta cura entri in contatto con i suoi destinatari. Infine il quarto livello del modello della cura prevede che il destinatario della cura agisca *Re-attivamente*, reagisca ai bisogni di cura, mandi un segnale e adempia al processo relazionale che ogni azione di cura innesca.

Rintracciare tale modello nelle pratiche non è semplice, implica una riflessività di alto livello, implica saper leggere nella mente degli operatori e saper individuare nei contesti quegli elementi che a prima vista paiono essere anonimi. Implica un principio di elevata riflessività critica che porta a rilevare ciò che emerge da banale e dal quotidianamente naturale. Tuttavia, molti sono gli esempi di cura della professionalità che emergono come voci in controcanto nei nidi del modello toscano (Catarsi, 2012) oppure nelle Scuole dell'Infanzia dall'inclusione riuscita. Il problema è rendere stabile quanto fatto fino ad ora per operare una vasta rete di servizi educativi (Nord e Centro Italia) facendo in modo tale che sempre più educatori e educatrici accedano

alla formazione in servizio e facendo in modo che davvero quest'ultima sia adeguata per i professionisti della prima infanzia.

### *Conclusioni*

Se, da una parte, il modello della cura che abbiamo appena illustrato avrebbe ragione di essere diffuso e approfondito, dall'altra sappiamo quanto nei nidi italiani, soprattutto a livello locale in alcune regioni, per esempio, si viva la cura nelle pratiche quotidiane, nelle routine, nell'ambiente, negli arredi, nella scelta del personale. Proprio su questi ultimi aspetti sarebbe importante soffermarsi per indicare come la professione di educatore possa e debba essere curata soprattutto a partire dalla formazione del personale di servizio. In tal senso, le indicazioni europee e uno spazio internazionale per l'assicurazione della qualità dei Servizi Educativi hanno prodotto notevoli avanzamenti proprio per la crescita del benessere ecologico delle strutture per la prima infanzia.

Anche sul fronte della formazione iniziale il progresso compiuto dall'Italia è stato consistente. Dall'avvio del nuovo modello Universitario alla fine degli anni Novanta del Novecento (DM. 509/99 e DM. 270/04), la professione dell'educatore e dell'educatrice per la prima infanzia è stata incardinata all'interno dei Corsi di laurea di Scienze dell'Educazione. La grande novità legislativa e amministrativa, in un certo senso, ha dato avvio a un nuovo modo di pensare il lavoro di cura con i bambini. Infatti, sono stati riconosciuti il diritto e la piena necessità ad una formazione superiore. Da allora molta strada è stata fatta per creare percorsi curriculari adeguati, laboratori per la pratica educativa, percorsi dove il tirocinio potesse davvero rappresentare una attività formativa professionalizzante e incentivante. La specializzazione dei percorsi universitari condurrà, sempre più, con il tempo, ad un incremento della qualità formativa dei servizi.

Con la legge n. 107 del 13 luglio 2015 il Parlamento ha delegato il governo ad adottare un decreto legislativo relativo all'istituzione del "sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino a sei anni". In congiunzione con la Proposta di legge Binetti "Ordinamento della professione di pedagogo e istituzione del relativo albo professionale" (3247) poi diventata "Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogo" (Disegno di legge (S. 2443) Trasmesso dalla Camera il 22 giugno 2016), la figura professionale dell'Educatore per la prima Infanzia acquisisce, certamente, uno spessore e una definizione specifiche e uniche nel nostro panorama legislativo.

Dunque, molti sono i cambiamenti in atto, tutti stanno andando nella direzione di attribuire al professionista dell'educazione nella prima infanzia quelle caratteristiche che possano rendere ragione dell'impegno e del riconoscimento di una professionalità riflessiva, autonoma, centrale per lo sviluppo di ogni bambina e di ogni bambino in Italia, in Europa e nel mondo.

#### Riferimenti bibliografici

- Boffo V., *Relazioni educative. Tra comunicazione e cura. Autori e testi*. Milano, Apogeo-Maggioli, 2011.
- Bowlby J., *Attaccamento e perdita. I. La perdita della madre*, (1969), Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Cambi F., *La cura come processo di formazione*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Decreto 3 novembre 1999, n.509, *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*, in Gazzetta Ufficiale 4 gennaio 2000 n. 2.
- Decreto 22 ottobre 2004, n. 270, *Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509*, Gazzetta Ufficiale 12 novembre 2004 n. 266.
- Disegno di legge (S. 2443), *Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista*, in <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/47044.htm> consultazione del 30.6.2016.
- European Commission/EACEA/Eurydice/Eurostat, 2014. *Key Data on Early Childhood Education and Care in Europe. 2014 Edition*. Luxembourg. Publications Office of the European Union.
- Eurydice, *Educazione e cura della prima infanzia. Una sintesi delle politiche e delle pratiche in Europa*, «Bollettino di Informazione», Dicembre 2015.
- Heidegger M., *Essere e tempo*, (1927), Milano, Longanesi, 2005.
- Legge 13 luglio 2015, n. 107, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*, in Gazzetta Ufficiale 15 luglio 2015 n.162.
- Mortari L., *La pratica dell'aver cura*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.
- Mortari L., *Filosofia della cura*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- Pulcini E., *La cura del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- Siegel D., *Mindsight*, (2007), Milano, Raffaello Cortina, 2009.
- Tronto J., *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, (1993), Reggio Emilia, Anabasis, 2006.
- Winnicott D.W., *I bambini e le loro madri*, Milano, Raffaello Cortina, 1987.